

Vanni Picecco

## Diamoci da fare

Claudio aveva deciso di portare con sé Michela in quella casa in campagna, del resto stavano assieme da tre mesi ed era giusto che in famiglia la conoscessero. Quella graziosa ragazza fu accolta con calore, aveva in particolare suscitato la simpatia di nonna Carla che da subito iniziò a chiacchierare con lei. Si prospettavano gradevoli quei giorni da trascorrere tutti assieme in quella vecchia casa dove spesso andavano a passare i fine settimana.

Michela era ragazza curiosa, ben presto venne a conoscenza di un dramma che a fine '800 aveva avuto per teatro proprio quella casa. Giuseppe aveva solo dieci anni quando la malattia si era manifestata in tutta la sua virulenza, in pochi giorni quel bambino che era stato descritto come pieno di energie si spense, ma prima di andarsene si racconta che avesse detto con voce appena percettibile:

<<Voglio andarmene in compagnia del mio cavalluccio di legno che ho nascosto là>>. I genitori disperati cercarono di capire dove potesse essere stato nascosto quel giocattolo, ma quelle furono quasi le ultime parole pronunciate dal povero Giuseppe.

La vicenda aveva segnato profondamente quella famiglia e nei decenni successivi qualcuno fra gli antenati di Claudio aveva anche raccontato di aver visto il fantasma di quel bambino aggirarsi per le stanze, ma con lo scorrere del tempo la storia era finita nel dimenticatoio.

Michela aveva ascoltato con attenzione il racconto di quella triste vicenda e propose a Claudio di mettersi a cercare quel cavalluccio, così lo spirito di Giuseppe avrebbe avuto finalmente pace.

<<Diamoci da fare, Claudio, dobbiamo trovare quel giocattolo, può essere che esista ancora da qualche parte>>.

Nonna Carla l'aveva ascoltata con attenzione, propose di iniziare le ricerche in uno stanzzone al piano terra che col tempo era diventato una specie di deposito, avrebbe partecipato anche lei alla ricerca. La stanza era grande e al suo interno c'era di tutto, un vecchio letto con sopra un materasso ripiegato e coperto da un telo, due paia di datati sci, una bicicletta che aveva conosciuto tempi migliori. Appoggiato a un muro

c'era un massiccio armadio che lasciava intuire la presenza di biancheria da casa lasciata a ingiallire.

All'interno dell'armadio c'era anche una cassetiera costituita da quattro ampi cassetti. Esaminarono il primo, ma dentro c'erano solo dei vecchi libri e una serie di stampelle. Anche l'esame dei successivi cassetti non svelò nulla di importante, all'interno c'era davvero di tutto, evidentemente si era sempre creduto che tutto quel ciarpame fossero dei ricordi di famiglia.

Michela che per sua propensione e studi intrapresi era molto attenta a osservare misure e superfici propose di estrarre completamente il cassetto che stava più in basso, qualcosa aveva destato la sua attenzione, poi, aiutata da Claudio estrasse anche quello che stava al ripiano superiore. Portarono a termine l'operazione e tutti e tre notarono che il cassetto posto al ripiano più in basso era più corto dell'altro cassetto, c'erano almeno una ventina di centimetri di differenza.

Fu Michela a parlare:

<<Guardiamo cosa c'è dietro all'ultimo cassetto, quello più corto, può essere che ci sia un ripostiglio segreto>>.

Claudio andò a prendere una torcia elettrica, si mise pancia a terra, allungò le mani che tastarono quasi nel buio, poi toccò un oggetto, lo prese con cautela e lo estrasse: era un giocattolo, un minuscolo cavalluccio di legno, coperto di polvere e maltrattato dai tarli. Commentò:

<<Si è sempre raccontato che Giuseppe fosse un ragazzino molto vivace e curioso, è una storia tramandata in famiglia da generazioni. Si sarà divertito a giocare in questa stanza e magari rovistando nell'armadio avrà scoperto il vano nascosto dal cassetto, ne avrà fatto il nascondiglio per il suo giocattolo preferito, peccato non poterglielo restituire>>.

In quella tutti e tre avvertirono una strana sensazione, si voltarono contemporaneamente quasi d'istinto. Davanti a loro era apparsa una figura dall'aspetto umano, biancastra e trasparente, riuscirono a identificare il volto di un bambino. Non provarono paura o impressione, quell' entità misteriosa dava una sensazione di pace. Quella strana presenza si avvicinò a loro poi dette un lunga carezza al cavalluccio di legno, dedicò ai tre un sorriso sereno e carico di dolcezza, poi scomparve.